

La Collezione Sarikhani

Prendere dell'argilla, mischiarla con l'acqua e modellarla è la forma di creatività più primordiale in assoluto ed è straordinario constatare quanto questi primissimi tentativi artistici si siano evoluti in termini di varietà e di ricercatezza: i pezzi presentati in questo libro ne sono la testimonianza. Forme, motivi ornamentali e cocci forniscono alcuni indizi sul passato che vanno ben oltre la funzione di una tazza, di un piatto, di una mattonella. Ci parlano di ideali, di storie e di poesia, di fede, desiderio e sogni, di caccia e di guerra e di amori. Le ceramiche, infatti, non sono immagini piatte, bensì oggetti da maneggiare. Quando se ne osservano le riproduzioni, bisogna provare a immaginarne la *texture*, le forme, il peso. Bisogna comparare l'ingobbio pelle d'uovo di un recipiente del IX secolo con la spessa finitura in smalto brillante di un piatto del Seicento safavide, oppure il peso di un'antichissima giara in terracotta con la leggerezza di una cosiddetta «fritta» decorata a lustro di più recente fattura. Una mattonella è una facciata cangiante in un paesaggio arido, un posto fresco in una giornata torrida.

Il vasellame iraniano è apprezzato da lunghissimo tempo. La moda di collezionarlo divenne una mania nel corso dell'Ottocento, in particolare fra gli Europei, alimentata dai viaggi in Medio Oriente e dalle sezioni dedicate all'arte iraniana all'interno delle mostre internazionali più importanti. La forte presenza di queste antiche collezioni è stata un regalo per noi Sarikhani, che abbiamo iniziato a collezionare sul serio nel XXI secolo, decenni dopo aver lasciato l'Iran con poco più di due valigie. Il collezionismo ci ha consentito di essere parte della cultura iraniana, di costruire relazioni con istituzioni e università, con artisti e amici. Per esempio, gli ottantasei pezzi che abbiamo acquisito dalla Collezione Kluge furono inizialmente raccolti, negli anni Sessanta e Settanta, dal mercante d'arte Mehdi Mahboubian per l'ultimo fratello dello Scià, il principe Abd al-Reza Pahlavi. La collezione fu sistemata a Parigi negli anni Settanta per poi essere venduta, nel 1982, al magnate americano John W. Kluge, che è stato un generoso filantropo. Nel 2006, insieme a Sassan Mokhtarzadeh, andai in Florida per visionarla. Ero incinta di sette mesi e avevamo ventiquattro ore per esaminare e fotografare ogni singolo oggetto. Miracolosamente, quelle opere oggi rappresentano il cuore stesso della nostra collezione di ceramiche.

Questo libro è una testimonianza della passione per la cultura e insieme un impegno nei confronti della ricerca accademica. È un immenso privilegio che il professor Oliver Watson vi abbia preso parte: egli non si è limitato a trattare il tema ma lo ha fatto con la sapienza e l'autorevolezza di un maestro, di un collega entusiasta e di un amico partecipe. Ho apprezzato ogni istante trascorso con lui. La sua decisione di coinvolgere Moujan Matin è stata fondamentale perché la traduzione e il commento

approntati dalla dottoressa Matin definiranno questo campo di studi per le generazioni a venire. Grazie a Will Kwiatowski, un collaboratore di lunga data e uno straordinario epigrafista che ha saputo riportare in vita i contenuti poetici e filosofici di oggetti troppo spesso trascurati. Il nostro ringraziamento va a John Bodkin e Clarissa Bruce per le pregevoli fotografie. Grazie anche al mio collega Tim Stanley, che fu il primo a suggerire che il professor Watson potesse essere interessato al progetto.

Voglio ringraziare Mark Eastment per aver voluto a tutti i costi questa collaborazione con la Yale University Press: la sua squadra ha reso questa esperienza esaltante. Miranda Harrison è stata un'editor scrupolosa e paziente, Clare Davis ha abilmente messo in moto la produzione e Marina Asenjo ha guidato il libro fino alle prove colore e alla stampa. Isambard Thomas, a cui vanno tutta la mia amicizia e la mia ammirazione, ha fatto sí che il libro rispecchiasse non solo la collezione ma il rigore estetico che ricerchiamo. Grazie.

Collezionare è un viaggio e sono molte le persone che lungo il cammino hanno dato il loro contributo. Vorrei ringraziare tutti ma in special modo Marcus Fraser, consulente da antica data, e Melanie Gibson, che per prima si è occupata di catalogare il vasellame e ha svolto il ruolo di advisor. Vorrei anche ringraziare la mia docente Sussan Babaie così come, fra gli altri, Narguess Farzad, il Professor Stefan Weber, Ute Franke, Dana Norris, Ladan Akbarnia, il Professor Robert Hillenbrand, John Curtis, Ali Ansari, Wouter Henkelmann, Xa Sturgis, Venetia Porter, il Professor Charles Melville e James Allen. Sir Mark Jones, presidente della nostra Fondazione, è un mentore prezioso e un amico. Tuttavia, nel presentare il libro e la Collezione, le mie prime e ultime parole di ringraziamento non possono non andare ai miei genitori, Ali e Sabine Sarikhani. Le loro qualità diverse e complementari si fondono dando concretezza ai valori piú alti, ossia duro lavoro, famiglia e amore. Ogni giorno i miei genitori celebrano la vita in ogni sua sfaccettatura e sono di ispirazione per tutti coloro che li conoscono. Questo libro è per loro.

Ina Sarikhani Sandmann
Londra 2020

Premessa

Le ceramiche non hanno rivali nel raccontare una storia che nessun'altra fonte storica, materiale o meno che sia, può narrarci. Per esperienza sappiamo che la ceramica si rompe ma, d'altro canto, sappiamo anche che è incredibilmente duratura (si frantuma sí, ma i frammenti difficilmente svaniscono). Fatto altrettanto importante, di rado le ceramiche vengono prodotte in un unico esemplare; di norma, la loro produzione è in serie. Ciò significa che, terminata la cottura di un particolare tipo di manufatto, ci sono buone probabilità che più di un esemplare, talvolta intero ma più spesso in pezzi, sopravviva per lunghissimo tempo. Ciò significa anche che, quando una civiltà inizia a produrre ceramiche, sarà sempre possibile rintracciare i segni della sua esistenza e scovare le tracce di qualche elemento della sua storia grazie ai residui di vasellame recuperati grazie a scavi archeologici o a parti sopravvissute in superficie. Tutto ciò è sicuramente valido per l'Iran, un Paese in cui le ceramiche vengono prodotte da qualcosa come diecimila anni.

Questo libro è dedicato alle ceramiche finemente invetriate prodotte in Iran in epoca islamica, sotto forma di vasellame e mattonelle. E sebbene questo restringa tantissimo il campo, tuttavia basta a raccontarci molto della storia del Paese: nel VII secolo, per esempio, fu travolto dalle forze coinvolte nel processo di formazione del grande impero islamico. Nel corso di questo processo l'Iran perse la sua indipendenza e poco alla volta l'antico Iran scomparve. Due secoli più tardi, però, un nuovo impero era già sorto combinando l'eredità iraniana con l'aderenza alla fede islamica. La culla di questa nuova cultura era nella parte orientale del Paese, in un'area che all'epoca si estendeva da quello che è oggi il Kazakistan meridionale all'Oceano Indiano, e uno dei segni distintivi è rappresentato dalle terrecotte ingobbiate alle quali è dedicata la primissima parte di questo catalogo. Nel loro insieme, dimensioni, qualità e varietà hanno permesso all'autore, Oliver Watson, di giungere a una nuova conclusione sull'importanza di questa fase della produzione ceramica.

Le qualità estetiche di questi manufatti ceramici, e di altri più tardi, di provenienza iraniana e di epoca islamica, contribuiscono a renderli estremamente interessanti: infatti, dalla seconda metà dell'Ottocento furono avidamente collezionati in Inghilterra e in altri Paesi occidentali. Per quei collezionisti il contesto culturale di provenienza non aveva necessariamente una grande importanza; invece, la loro grande ammirazione per le caratteristiche progettuali delle suppellettili iraniane è evidente nell'ispirazione che fornì ai designer, non ultimo l'artista vasaio inglese William de Morgan. Alla metà degli anni Venti del Novecento il trionfo del modernismo mise fine a questa stagione che si ispirava all'antico riproducendone forme e temi; le col-

lezioni, però, continuarono a formarsi e a disperdersi, spesso associate a un interesse per le arti del mondo islamico in generale.

Quello dei fondatori della Collezione Sarikhani è un approccio diverso: la Collezione è nata con il preciso intento di celebrare i traguardi raggiunti dagli Iranian in ogni campo della produzione artistica. Senza dubbio, il piacere estetico è stato parte del processo ma un altro fattore chiave è rappresentato da un comprensibile orgoglio per l'identità iraniana. Il risultato è una bella e completa collezione di ceramiche che mostra la grandiosa produzione di questo materiale in Iran e nelle regioni limitrofe fra il x e il xvii secolo. Per i Sarikhani la collezione rappresenta anche una fonte per le ricerche degli studiosi e questo catalogo è il primo frutto di una collaborazione con specialisti dei vari ambiti tematici rappresentati nella Collezione. Per questo, i Sarikhani hanno ottenuto la collaborazione di Oliver Watson, la più autorevole figura nel campo delle ceramiche d'epoca islamica.

Il risultato è un libro che soddisfa sia la mente sia gli occhi, e che speriamo possa fornire la base di partenza per molti altri studi sui vari aspetti riguardanti la ceramica iraniana.

Tim Stanley
Curatore *senior* delle collezioni del Medio Oriente
per il Victoria and Albert Museum di Londra